



Foto Carconi/ TM News - Infophoto



Sei marittimi intrappolati sul fondo per il ritardato Sos?

L'equipaggio messo in difficoltà dal comportamento del comandante. L'ordine di abbandono nave è arrivato troppo tardi causando il caos dei soccorsi a bordo

Il dossier

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Intrappolati a fare la fine del topo è un'ingiustizia insopportabile. La gente di mare non abbandona la nave, anche se hai la qualifica di cameriere o di musicista: ai marinai e ai macchinisti spettano i compiti principali per la sicurezza. Ma anche il "personale d'hotel", li chiamano pomposamente così, è addestrato. Se c'è l'ordine di evacuazione ciascuno sa cosa deve fare. Per lavorare a bordo tutti devono fare quattro corsi sulla sicurezza. C'è una "tabella di armamento", determinata dalla capitaneria di porto, in cui è stabilito chi e cosa deve fare. Il problema è proprio questo: non c'è stato l'ordine, per una lunga ora sono state raccontate balles ai turisti e anche al personale di bordo che non aveva le informazioni necessarie.

In sei sono rimasti intrappolati là sotto, a meno di miracolose sorprese: camerieri al piano o nei bar e nei ristoranti, peruviani e romeni. E Giuseppe Girolamo, da Alberobello, che di mestiere faceva il musicista. Era al suo primo imbarco e aveva coronato un sogno: guadagnarsi da vivere con il diploma di bassista del conservatorio di Bari.

Senza l'ordine di evacuazione, anche se capisce che qualcosa non va, il marittimo non si muove dal suo posto. Evacuare una nave con 4300 persone a bordo non è una bazzecola, bisogna seguire le procedure altrimenti è il caos. I croceristi dicono che si sono dovuti arrangiare da soli, che sono stati abbandonati a se stessi. «Non ho difficoltà a crederlo», dice il sindacalista della Filt Cgil Roberto Luvini, «ma evidentemente c'è stata una sottovalutazione, è passato troppo tempo fra l'impatto e l'abbandono nave». «Sulle navi ci sono dei professionisti serissimi e ad-

destrati ma non sono stati messi nelle condizioni di operare». «Mettere in mare le scialuppe è il loro mestiere, non ci sono dubbi che lo sappiano fare». Ma con la nave inclinata la scialuppa viene proiettata lontano, rendendo difficili le operazioni di salvataggio.

Non parlavano le lingue, dicono i turisti naufragati, «la lingua di bordo è l'inglese e c'è anche l'obbligo della conoscenza dell'italiano, visto che italiana è la bandiera della compagnia fra i passeggeri a bordo c'era gente di tutte le nazionalità e le incomprensioni sono possibili». Il vero problema sono i tempi. Poi, quando l'ordine di evacuazione è arrivato, il tempo non c'era più. Anche allora, i marittimi non scappano. Hanno molto da fare: guidare i turisti verso le vie di fuga. Accompagnarli alla cabina per prendere il salvagente. Ci sono salvagenti anche sui ponti, nelle scialuppe. Ma la simulazione di abbandono nave che si fa nelle 24 ore dalla partenza prevede proprio questo: andare in cabina a prendere il giubbotto personale. Fra gli ospiti, a cui era stato detto di stare tranquilli, che non sarebbe successo nulla, c'è anche chi non capisce che la situazione sta precipitando. C'è chi vuole salvare la pelliccia, le perle, o le scarpette con il tacco a spillo comprate proprio per l'occasione, per ballare nei saloni delle feste, come si vede nei film.

Le cabine in basso sono le più pericolose, si trasformano in bare di acqua. Dove si trovavano quei sei che mancano all'appello, quando il mondo si è capovolto e il pavimento non c'era più, al suo posto c'era una parete inclinata? A preparare le cabine per gli ospiti? Nelle loro cabine? Nei ristoranti a servire i clienti? Dove si trovava Erika Soria, 26 anni, peruviana, barista specializzata in cocktail? Anche la barman è fra i dispersi, i suoi connazionali e compagni di lavoro messi in salvo hanno dato l'allarme, qualcuno l'avrebbe vista mentre si gettava in acqua. ♦

Le ricerche continuano per recuperare i dispersi della nave

greco. E così lo inguaia: il codice di navigazione impone al "secondo" di sostituire il primo in caso di assenza dalla plancia di comando.

Poi la farsa: alle 00,32 la telefonata della capitaneria al cellulare del comandante (secondo testimoni, già in salvo sulla scogliera). Gli viene chiesto quante persone sono ancora a bordo. Lui mente: duecento. In realtà sono almeno duemila. Alle 00,42 una nuova telefonata al comandante. Chiedono ancora quante persone devono ancora essere evacuate. Schettino non sa rispondere, e parla di «un centinaio di persone». E si lascia sfug-

gire: «Abbiamo abbandonato la nave». L'ufficiale della guardia costiera, sorpreso, a quel punto chiede: «Comandante, ha abbandonato la nave?». Il comandante ritratta: «No, no, macché abbandonato la nave». All'1,46 la telefonata più concitata: l'ufficiale della guardia costiera non chiede più, ordina: «Adesso lei va a prua, risale la biscaggina (la scala di corda delle navi, ndr) e coordina l'evacuazione. Ci dice quante persone ci sono ancora: se ci sono bambini, donne, passeggeri e il numero esatto di ciascuna di queste categorie. Vada a bordo. Cosa fa, lascia i soccorsi?». ♦